



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

**COMITATO PER LE QUESTIONI DEGLI ITALIANI
ALL'ESTERO**

COMUNICAZIONI DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO
PER GLI AFFARI ESTERI MANTICA
SULLE POLITICHE PER GLI ITALIANI ALL'ESTERO

2^a seduta: martedì 17 febbraio 2009

Presidenza del presidente FIRRARELLO,
indi del vice presidente GIORDANO

I N D I C E**Comunicazioni del sottosegretario di Stato per gli affari esteri Mantica
sulle politiche per gli italiani all'estero**

PRESIDENTE:	
- FIRRARELLO	Pag. 3, 4, 13 e <i>passim</i>
* BEVILACQUA (PdL)	16
CASELLI (PdL)	4, 13, 14 e <i>passim</i>
* GIAI (UDC-SVP-Aut)	22
GIORDANO (PdL)	16, 18
MANTICA <i>sottosegretario di Stato per gli af- fari esteri</i>	3, 4, 5 e <i>passim</i>
* MICHELONI (PD)	17, 18
* PEGORER (PD)	21

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Interviene il sottosegretario di Stato per gli affari esteri Mantica, accompagnato dal Direttore Generale della Direzione Generale per gli Italiani all'estero e le politiche migratorie, ministro plenipotenziario Carla Zuppetti, dal Vice Capo di Gabinetto e responsabile dei rapporti con il Parlamento del medesimo dicastero, ministro plenipotenziario Teresa Castaldo, nonché dalla dottoressa Anna Cristina Romualdi.

Presidenza del presidente FIRRARELLO

I lavori hanno inizio alle ore 14,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del sottosegretario di Stato per gli affari esteri Mantica sulle politiche per gli italiani all'estero

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del sottosegretario di Stato per gli affari esteri Alfredo Mantica sulle politiche per gli italiani all'estero.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Prima di iniziare un cammino come Comitato che si propone di affrontare alcuni problemi, ci è sembrato assolutamente indispensabile invitare il Sottosegretario per avviare un confronto.

Sappiamo che siamo in presenza di un rappresentante del Governo che si occupa ormai da tempo dei problemi su cui vi è l'attenzione di questo Comitato e che ha una delega per la quale ha dimostrato e sicuramente continuerà a dimostrare un grande impegno. Prima di affrontare problemi delicati, importanti e sentiti dai nostri connazionali all'estero, credo sia giusto ascoltare il Governo, anche al fine di ricevere indicazioni su quali linee muoverci e, pertanto, cedo al suo rappresentante la parola.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, è la prima volta che intervengo ad un'audizione in seno al Comitato per le questioni degli italiani all'estero del Senato. L'agenda è molto

lunga e gli argomenti di cui discutere sono tanti, ma vedrò di essere il più veloce possibile.

Partirei da un'analisi del bilancio di quest'anno per gli italiani all'estero, anche rispetto al 2008, per poi affrontare le valutazioni che anche questo Comitato vorrà fare sulle politiche future.

Tra le voci che caratterizzano la nostra attività vi è innanzi tutto l'assistenza diretta ai connazionali indigenti. Per tale attività lo stanziamento in bilancio è di 16,7 milioni di euro (fatta salva la rettifica, di cui credo tutti siamo a conoscenza, di 8 milioni di euro in più rispetto alla versione originale della finanziaria). Rispetto al 2008 la contrazione è di circa il 22 per cento. Entrando nel dettaglio, in America latina, che è l'area di maggiore attenzione da questo punto di vista, riusciamo a mantenere stabile il livello di prestazioni di assistenza e, addirittura, c'è qualche piccolo incremento. Le aree che subiscono un maggiore decremento sono l'Asia, il Pacifico e il Nord America. L'Europa ha una variazione in meno dell'8 per cento.

Devo dire, perché le percentuali abbiano anche un significato, che le cifre in discussione sono notevolmente diverse: per l'America latina parliamo di circa 12 milioni di euro (su 16,7), in Europa parliamo di 1,3 milioni di euro. Per tutte le altre aree le cifre si aggirano attorno ai 270.000 euro piuttosto che gli 80.000 euro.

La grande preoccupazione è l'America latina dove, peraltro, in Argentina è stato concluso un accordo di assicurazione sanitaria. Da questo punto di vista i livelli *standard* di assistenza, pure nella contrazione generale, sono in linea di massima garantiti.

CASELLI (*PdL*). Sarebbe importante che il Sottosegretario dicesse quando è stato concluso l'accordo.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Gli 8 milioni sono stati recuperati attraverso un emendamento sottoscritto da molti senatori e approvato in Senato.

CASELLI (*PdL*). Lo so bene, io sono stato il primo firmatario di quell'emendamento: l'ho presentato io.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non spetta al Governo dare premi ai parlamentari.

CASELLI (*PdL*). È importante sapere chi ha firmato l'accordo di 12 milioni di euro per gli italiani in Argentina.

PRESIDENTE. Senatore Caselli, quando avrà la parola potrà rivolgere al Governo i quesiti che ritiene; adesso gli lasci terminare l'esposizione.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Per i corsi di lingua e di cultura italiana, la cifra stanziata, in linea di massima, è all'incirca uguale a quella per l'assistenza (16,5 milioni di euro); rispetto al 2008 abbiamo una contrazione del 37 per cento. Questo è il problema che abbiamo cercato di affrontare, ma con risultati molto relativi (il 37 per cento resta un grosso impegno), all'interno del Ministero degli affari esteri. Come sapete, la gestione dei fondi per i corsi di lingua e cultura italiana è competenza di due amministrazioni, sia perché i corsi sono rivolti a utenti diversi (i bambini della scuola elementare come gli adulti), sia perché gli stessi sono tenuti dagli enti gestori, dalle scuole italiane o dagli istituti di cultura (e distinzioni al riguardo sono poco rilevanti, secondo l'assemblea dei giovani).

Abbiamo cominciato un importante lavoro di razionalizzazione, dividendo le scuole private da quelle pubbliche e dagli istituti di cultura, per evitare doppioni e concentrare le poche risorse che abbiamo in alcuni Paesi piuttosto che in altri. Per chiarezza di linguaggio, potremmo paragonare gli enti gestori a un'organizzazione privata, distinta dalle scuole, dove ci sono dipendenti della pubblica amministrazione. Un lavoro di razionalizzazione che non ha certo portato a grandi rivoluzioni, ma che stiamo continuando per migliorare l'utilizzo delle risorse.

Attraverso il Ministero della pubblica istruzione sarà condotta un'attenta verifica della struttura e delle funzioni della scuola pubblica all'estero, considerato che dall'Italia viene inviato personale docente, dirigente, amministrativo e ispettivo. Vorremmo capire esattamente – da parte mia soprattutto – quale risultato otteniamo a fronte della spesa che sosteniamo, tenuto anche conto che in alcune realtà – non tutto il mondo è l'America latina – stiamo offrendo insegnamenti secondo i criteri italiani ad allievi che italiani non sono. Ciò va benissimo, ma serve sapere che all'interno della scuola pubblica probabilmente esistono due tipi di realtà, che si sono anche modificate nel tempo e che, quindi, richiedono da parte nostra un'attenta verifica.

Per comprendere lo spirito con cui andremo a realizzare questo incontro con il Ministero della pubblica istruzione, voglio ricordare ai commissari qui presenti la famosa circolare Andreatta del 1994 (il compianto Beniamino Andreatta, all'epoca ministro degli affari esteri). Quando furono istituiti gli enti gestori e creata, quindi, la parte privata nell'insegnamento della lingua italiana, tale misura fu realizzata diminuendo in parte la spesa pubblica.

La famosa circolare Andreatta riduceva, sostanzialmente, il numero degli insegnanti che andavano all'estero e trasferiva le risorse, allora stanziate per coprire i costi degli insegnanti di italiano all'estero, alle nuove strutture che oggi noi conosciamo come enti di gestione. Parlo della circolare Andreatta per spiegare che, da parte mia, vi è un'esigenza fondamentale di riequilibrio tra parte pubblica e parte privata.

Per essere ancora più chiari, quando si tagliano i fondi di bilancio è più facile tagliare i fondi di trasferimento rispetto ai fondi per spese fisse (soprattutto quando queste spese riguardano il personale). In clima di tagli,

quindi, è più facile (uso un'espressione non corretta ma credo che la comprendiate) o comunque è meno complicato tagliare i trasferimenti agli enti gestori che non tagliare posti di lavoro degli impiegati della pubblica amministrazione.

Ciò è comprensibile dal punto di vista del Ministero dell'economia e delle finanze ma molto meno gestibile da parte nostra, se vogliamo mantenere un equilibrio tra pubblico e privato sul territorio e, soprattutto, se non vogliamo creare delle aree a macchia di leopardo. Dico ciò, ovviamente, nella speranza – che, come diceva Vittorio Alfieri, è l'ultima a morire – di riavere i fondi necessari per sviluppare appieno i corsi di lingua e di cultura italiana.

Anche in tal caso, bisogna tener conto che all'interno di questo discorso va inserito il concetto che non si insegna più la lingua italiana a bambini che parlano italiano nelle proprie famiglie ma che, nella migliore delle ipotesi, si insegna la lingua italiana come seconda lingua rispetto a quella parlata normalmente. Di esperienze di questo genere, nell'assemblea dei giovani italiani nel mondo, ne abbiamo registrate di molto importanti, nel senso che la maggior parte dei giovani che sono intervenuti in quella assemblea parlava sì perfettamente italiano ma si capiva che, nella maggior parte dei casi, quella era per loro la seconda lingua. Occorrerà perciò un'attenta valutazione rispetto ai metodi d'insegnamento dei quali oggi noi disponiamo.

Queste sono le due grandi voci sulle quali si sono registrati tagli particolari. Vi sono stati anche tagli per missioni all'estero finalizzate alla partecipazione a corsi (non credo che questo vi interessi molto); ai rimborsi per servizi marittimi e facilitazioni di viaggio; alle attività connesse all'attuazione del sistema di informatizzazione dei visti.

Vi è poi l'altra parte del bilancio, che ritengo interessi molti di voi, dove figura lo stanziamento per i Comitati degli italiani all'estero, i Comites: in questo caso la contrazione è del 6 per cento, e abbiamo cercato di contenerla parecchio. Lo stesso vale per il contributo per le riunioni annuali dei Comitati dei presidenti dei Comites, la cui contrazione è solo del 10 per cento. Anche la contrazione del contributo per le spese di funzionamento del CGIE è stata in qualche modo ridotta; nonostante ciò, giustamente, il CGIE se ne è lamentato (d'altronde, mi sembra fisiologica anche la lamentazione).

Ho richiamato queste voci di spesa, che conoscete meglio di me in quanto corrispondono a capitoli di spesa del bilancio dello Stato (che è pubblico e per il quale non esistono evidentemente problemi di ufficializzazione), perché è evidente che tutti i discorsi che noi possiamo fare sono da valutare all'interno della situazione di bilancio che abbiamo. Onestamente, se dovessi fare previsioni, non mi aspetterei aumenti delle appostazioni di bilancio per gli anni 2010 e 2011, vista la situazione nella quale ci muoviamo, nonostante resti prioritaria l'esigenza di razionalizzare e migliorare l'efficienza del servizio da noi offerto agli italiani all'estero.

Mi rendo conto che sarebbe stato molto più semplice svolgere un'audizione in presenza di un aumento di fondi a disposizione: non mi è ca-

pitata questa fortuna; questa è la realtà nella quale dobbiamo muoverci. Quando il CGIE si lamenta, giustamente dal suo punto di vista, del fatto che anche il sottosegretario Mantica è impotente di fronte a questa situazione, io ribadisco la mia impotenza di fronte al fatto che i cordoni della borsa sono tenuti dal Ministro dell'economia e delle finanze.

Possiamo impegnarci a discutere, a valutare e a chiarire ma l'impostazione del bilancio non appartiene ai singoli dicasteri. Questo vale tanto per gli italiani all'estero quanto per i consolati, per le ambasciate e per tutte le voci di spesa riguardanti il Ministero degli affari esteri come anche tutti gli altri Ministeri. Viviamo in questa situazione e dobbiamo lavorare tutti insieme individuando le formule di intervento più opportune. Iniziative come un'indagine conoscitiva della Commissione esteri o di questo Comitato sono assolutamente utili, se l'obiettivo è, all'interno di questo quadro, quello di comprendere le misure che possiamo mettere in moto soprattutto adesso per gli anni 2010 e 2011.

Misure che non riguardano tanto il valore complessivo della spesa (sarà difficile allontanarsi dai livelli attuali); la grande battaglia che dobbiamo condurre riguarda la flessibilità dei conti e delle imputazioni contabili. Dobbiamo essere noi, all'interno di una politica del Ministero degli affari esteri verificata in Parlamento e con questo Comitato, a decidere dove destinare le risorse, in parte come meglio crediamo.

L'esempio chiaro ci viene dal recupero della somma di otto milioni di euro: la scelta di destinare sei milioni di euro all'assistenza e due milioni ai corsi di lingua italiana non è stata compiuta dal Ministero degli affari esteri ma dal Ministero dell'economia e delle finanze.

Poiché nell'ambito del Governo ritengo sia possibile un confronto dialettico, vorrei prima capire perché i soldi vanno in una direzione piuttosto che in un'altra: in caso contrario, di politiche insieme ne realizzeremo abbastanza poche.

Questo per quanto riguarda la parte delle spese; se desiderate ulteriori dettagli ho qui con me una poderosa documentazione e mi auguro di poter rispondere a tutte le domande che vorrete pormi.

Passando ad un altro argomento e prima di arrivare alla questione più importante, quella relativa alla modifica della normativa vigente, vi devo informare (d'altronde è una questione nota) che ovviamente, come secondo punto all'ordine del giorno, si sta effettuando al Ministero anche una valutazione sulla razionalizzazione dei consolati. Tradotto in italiano, dato che anche il termine razionalizzazione è ambiguo, significa una possibile riduzione del numero dei consolati.

In linea di massima non è stata presa alcuna decisione: nessuno ha deciso di chiudere il consolato A piuttosto che il consolato B. Stiamo solo cercando di costruire una griglia di valutazione; riteniamo sia finita l'epoca della politica del carciofo, in cui venivano chiusi i consolati in maniera un po' occasionale e sulla base di esigenze emerse in sede di esame della finanziaria.

Per darvi una prima informativa, si tratta di una profonda revisione dei consolati in Europa (nel resto del mondo non si prevedono cambia-

menti rispetto alla struttura attuale). Qualcuno tra voi conosce dettagliatamente queste realtà e, quindi, può anche immaginare alcuni criteri che stiamo cercando di inserire nella griglia prima di arrivare alle valutazioni.

Quello dei consolati è un problema importantissimo per quanto riguarda gli italiani all'estero e su di esso vorrei spendere due parole, anche per suggerire qualche tipo di attività. Per dimostrarvi che il problema dei consolati non è solo italiano, vi informo che il Quai d'Orsay sta rivedendo la funzione dei propri consolati, ipotizzando che tutte le funzioni amministrative vengano trasferite al Ministero della francofonia o, addirittura, che questi diventino succursali del Ministero degli interni lasciando alla rete diplomatica (quindi al Quai d'Orsay) la parte più politica dell'attività di un consolato.

Ripeto, il problema di ristrutturare la funzione diplomatica e amministrativa dei consolati non siamo i primi a porlo: evidentemente esso interessa anche le diplomazie europee.

Ho voluto sottolinearlo perché la definizione di consolato è ormai assolutamente generica. I consolati di Buenos Aires e di Dubai, ad esempio, hanno entrambi l'insegna del consolato della Repubblica italiana, ma svolgono attività profondamente diverse tra loro, così come i consolati dei Paesi dell'Est (penso all'Ucraina piuttosto che alla Bielorussia) sono dei «vistifici» rispetto ai consolati di Rio de Janeiro o di Caracas.

Quando parliamo di consolati, bisogna quindi affrontare il tema della loro qualità o dei diversi tipi di servizi che essi offrono. Al di là del nome che resterà inalterato per tutte le implicazioni di carattere amministrativo, sulla questione dei consolati credo che vada fatta un'attenta valutazione. Il Governo la sta compiendo e, quando elaborerà idee più chiare, le proporrà nelle sedi più opportune che, come voi sapete, sono due: il CGIE e le Commissioni parlamentari. Questo è sicuramente un argomento che abbiamo sul tappeto; forse non avrà riflessi sul 2009, se non in piccola parte, ma avrà un riscontro abbastanza importante nel 2010 e nel 2011.

Ho sentito parlare di una proposta di indagine conoscitiva sui consolati e faccio presente che il Governo non avrebbe alcun problema in proposito. L'unico punto che il Governo potrebbe suggerire, nei limiti delle sue competenze, è un'analisi delle reti consolari di Paesi abbastanza simili al nostro e che quindi abbiano forti problemi di immigrazione, come la Spagna, o che, come la Francia, possano essere paragonabili per il tipo di problematiche che abbiamo in Italia.

Il secondo argomento che mi piacerebbe discutere nelle sedi opportune, e quindi non oggi, concerne la funzione dei consolati. Ho constatato che ci sono molte proposte di legge al riguardo, ad esempio sul rafforzamento dei consoli onorari o su un loro aumento. Penso che puntare in questa direzione potrebbe essere una soluzione, ma bisogna che ci si intenda sul ruolo del console onorario, poiché le richieste dei cittadini italiani alle strutture consolari sono atipiche rispetto alla situazione internazionale. Intendo dire che se un italiano subisce un infortunio su un'isola greca, il suo comportamento non dovrebbe essere molto diverso che se si trovasse, ad esempio, nella provincia di Pavia; non si capisce perché il console debba

svolgere funzioni che il prefetto di Pavia normalmente non svolge. Almeno all'interno dell'Unione Europea bisognerebbe abituarsi a comportarsi da cittadini europei, anche nel ricorso ai propri consolati. Anche questo è un problema che, serenamente e senza polemica, dobbiamo affrontare e verificare, perché se parliamo di consolati e di una loro razionalizzazione numerica, evidentemente il problema dei compiti non è trascurabile.

Voi sapete che, a nome del Governo, ho sempre ripetuto che i consolati non sono dei municipi all'estero, né i consoli onorari svolgono le funzioni di una prefettura, della Croce rossa, di una società assicurativa o di una banca che emette contanti nell'arco delle ventiquattr'ore: esistono dei limiti obiettivi al ruolo e alle funzioni dei consoli. In ogni caso si tratterà di analizzare la situazione di circa 22 Paesi o al massimo di 37 strutture diplomatiche, perché le altre non sono minimamente influenzate dalla presenza di comunità italiane all'estero.

Un ulteriore argomento è quello del sistema di rappresentanza degli italiani all'estero (l'eventuale riforma dei Comites, la riforma elettorale e così via). Su questo punto il Governo attenderà ancora, per 15 o 20 giorni, iniziative e proposte di legge parlamentari. Il Governo ha infatti intenzione di arrivare a un suo disegno di legge di riforma dei Comites (e non sarei sincero se non facessi presente che ciò comporterà anche la riforma del CGIE), recependo però anche osservazioni, valutazioni e proposte delle varie parti politiche presenti in Parlamento. Si cercherà, se possibile, di fare un lavoro che in sede parlamentare comporti uno sforzo il meno impegnativo possibile, dato che la scadenza (il decreto-legge milleproroghe verrà approvato oggi o domani alla Camera e quindi diventerà definitivo) è il 31 dicembre 2010.

Il Governo proverà a realizzare una riforma; chi conosce il Parlamento italiano sa bene che fare una riforma in un anno e mezzo sarebbe un lavoro di un certo rilievo, ma abbiamo tutte le possibilità per tentare. Occorre trovare un'intesa tra Governo, Commissioni e Conferenza dei Capigruppo sui modi e i tempi per creare non dico una corsia privilegiata, ma almeno un'attenzione particolare verso questo disegno di legge, sperando che non finisca in un cassetto, che non si attendano per mesi i pareri delle Commissioni a diverso titolo interessate e che si possa inserirlo nel calendario dell'Assemblea in tempi non troppo lunghi.

Vorrei che si arrivasse a svolgere le elezioni tra settembre e ottobre 2010, rispettando l'impegno assunto con il decreto-legge milleproroghe. Secondo me, esistono i tempi e le possibilità per realizzare tale progetto. Devo dire che ci sono molte opinioni diverse, ma nella sostanza non mi sono imbattuto in grandi scontri culturali. L'idea di ridurre il numero dei Comites, ad esempio, è piuttosto condivisa; al limite si discuterà se ridurli della metà, del 20 o del 30 per cento. Se riusciremo ad essere d'accordo su alcuni elementi di fondo e di architettura del sistema, da parte del Governo ci sarà grande disponibilità a comprendere le esigenze particolari che ci possono essere in materia, per arrivare a una riforma dei Comites nei tempi che ci siamo posti attraverso il rinvio di un anno.

Il Governo può fare molto, ma ovviamente è legato strettamente alla Camera e al Senato e quindi mi auguro che, attraverso i loro organi istituzionali (i Presidenti di Camera e Senato, i Presidenti delle Commissioni e le Conferenze dei Capigruppo), esse vengano sufficientemente rese edotte delle esigenze e messe in condizione di operare per corsie privilegiate.

Non riterrei opportuno inserire tale riforma in un emendamento alla finanziaria o, in generale, di proporla in un modo improprio: credo che l'argomento abbia sufficiente dignità per essere affrontato con apposito disegno di legge da discutere in Parlamento.

Insisto nel dire che la riforma della rappresentanza è una necessità anche per l'elezione dei parlamentari italiani all'estero, poiché stimola un rapporto più forte tra parlamentari e rappresentanze territoriali. In questa direzione va, del resto, anche un documento del CGIE del 7 maggio 2007 – ho letto numerosi documenti di quel consiglio – nel quale, alla luce degli eventi (il riferimento era alle elezioni parlamentari del 2006), si poneva la questione della riforma del Consiglio stesso. Anche se non firmerei quel documento, non sono affatto in dissenso con molte delle opinioni in esso espresse.

Si può discutere sui poteri dei Comites, degli Intercomites e del CGIE o sul riequilibrio dei rispettivi poteri, ma mi sembra che siamo tutti d'accordo sulla necessità di riposizionare il CGIE rispetto ai Comites, fermo restando che esistono deputati e senatori italiani eletti all'estero. Non penso che su questo ci si possa dividere.

L'idea del Governo – al di là di tutte le tecnicità che dovremo decidere: liste, candidature, procedimenti elettorali – è di avere Comites fortemente rappresentativi del territorio: la stessa proposta di ridurre il numero è legata all'esigenza di una maggiore rappresentatività territoriale. Comites che abbiano una loro intrinseca forza, che risiede nella rappresentanza degli interessi dei cittadini di un'area ben individuata.

C'è poi il problema, condiviso da tutti, di allargare la platea degli elettori dei Comites che, al contrario, si sta sensibilmente riducendo, col rischio non dico di minare la legittimità di tali organismi, ma sicuramente di indebolirne il grado di rappresentanza della comunità italiana. Anche su questo punto il Governo è aperto a qualsiasi proposta (candidature di genere, forme di elezione diretta, premi di maggioranza): purché si amplii la platea degli elettori dei Comites, pena – lo dico chiaramente, l'ho trovato sottolineato in vari documenti – una perdita di rappresentanza di questi organismi.

Un'altra riflessione dovrà riguardare l'attività dei Comites: trattandosi di organismi di rappresentanza territoriale, si può facilmente immaginare cosa ha in mente il Governo rispetto alle loro funzioni. Sicuramente vorrei che in futuro fossero molto meno assimilabili ad assemblee di condominio e assumessero invece una valenza politica di indirizzo e di controllo, di rappresentanza della comunità italiana presso le autorità locali (siano esse territoriali o governative), nonché di *rassemblement* con i consolati e le ambasciate (fermo restando che sono organismi diversi, rispondenti

a logiche differenti). Facendo in modo che si occupino di problemi di più ampio respiro, aspirerebbero certamente ad una maggiore rappresentatività: ci sarebbe sicuramente un maggiore interesse non solo da parte dei cittadini elettori, ma anche degli stessi componenti. Freneremmo anche quella tendenza ad uscire dai Comites, registrata negli ultimi anni.

Sono certamente favorevole ai raggruppamenti dei Comites, ad esempio a livello continentale o di area, per dare maggiore rappresentatività alla comunità italiana: si parla normalmente di Intercomites, termine che, devo dire, non mi piace molto, anche se il significato è quello. È inutile nascondere che esistono problemi di rappresentanza legati alla storia e alla realtà dell'emigrazione. Nell'assemblea dei giovani è apparso evidente come per un giovane australiano sia più facile andare d'accordo con un giovane canadese o sudafricano, che non con uno argentino, semplicemente perché vivono in Paesi protestanti, di cultura anglosassone e con una certa impostazione istituzionale. Penso che i raggruppamenti di Comites dovrebbero tenere conto di queste specificità.

Riguardo all'Europa, mi piacerebbe approfondire, diventando tutti noi cittadini europei, cosa vuol dire essere emigranti italiani o, se vogliamo, cittadini italiani residenti all'estero con doppia nazionalità. Anche qui sarà utile una riflessione sulle aree, sulle competenze e sulle specificità dei Comites e degli Intercomites (non voglio eliminarli, sia chiaro!). Mi fermerei qui, perché poi si apre la questione dei rapporti con le associazioni, che rappresentano comunque una parte fondamentale della cultura e della storia dell'emigrazione italiana.

Dobbiamo invece porci un altro problema, quello dei rapporti tra la rappresentanza degli italiani all'estero e le Regioni. Non credo che la conferenza Stato-Regioni sia la risposta adeguata a questa esigenza; bisogna forse immaginare un rapporto con le Regioni italiane diverso da come è stato finora. Se il rappresentante eletto all'estero è chiamato semplicemente a riportare al Comites di area quanto deciso in seno alla conferenza, mi sembra che il risultato dell'operazione sia debole. Non so se, ad esempio, debba essere prevista una partecipazione obbligatoria: non mi interessa decidere oggi, sono aspetti che dovremo discutere in Parlamento.

Tuttavia, in Parlamento, vorrei prima individuare l'architettura complessiva di una riforma più o meno condivisa: a quel punto sarà più facile operare le scelte nel merito. La difficoltà sta nel trovare un accordo sul tipo di architettura, anche se al riguardo ho molte idee.

La maggioranza delle forze politiche è favorevole alla riduzione del numero dei Comites: se vi è la disponibilità, anche questo aspetto potrebbe essere oggetto di un lavoro preparatorio da condurre in Parlamento e, in particolare, in questo Comitato. Potrebbe essere utile riflettere su quali e quanti sono, dove si possono riunire, magari anche attraverso un'indagine conoscitiva; ovviamente alcuni dei parlamentari qui presenti conoscono meglio di me il problema di cui parlo.

Aprire un dibattito di questo tipo sarebbe tutto tempo guadagnato. Un lavoro che, a mio avviso, potrebbe essere avviato anche prima di discutere della legge di riforma.

Prima del 2013 si dovrà affrontare seriamente anche la riforma della legge per l'elezione dei parlamentari della circoscrizione Estero. Penso che nessuno possa dire che questa legge elettorale è un modello da vendere nel mondo, anche se si dicono al riguardo cose molto ingenerose: non intendo comunque criminalizzarla; mi limito a dire che sarebbe opportuno – non è una priorità drammatica – arrivare all'elezione del 2013 con una legge più affidabile per tutti, gli eletti, gli elettori e il Parlamento.

Apriamo, quindi, il dibattito: sono convinto che un sistema di rappresentanza territoriale che abbia anche un certo spessore politico possa essere un modello cui riferirsi per costruire assieme una legge elettorale. Se l'ambizione è avere i nuovi Comites entro il 2010-2011, abbiamo ancora un anno e mezzo per discutere. La legge elettorale credo però che debba essere messa in discussione e rivista.

Voglio, inoltre, ricordare che è sul tavolo – si tratta di un dibattito aperto – la riforma costituzionale. Credo che dovremmo seguire questo percorso di ristrutturazione della rappresentanza degli italiani all'estero anche cercando di capire se questa riforma costituzionale va avanti, se si ridurrà il numero dei parlamentari. Tutto questo ha una diretta incidenza sui numeri e i tipi di elezione degli italiani all'estero.

Vorrei infine qui richiamare il discorso della cittadinanza: non voglio aprirlo ora, però si tratta di un tema che nel corso della legislatura non potrà rimanere fuori dai nostri incontri, perché è molto vivo, caldo e importante. Stiamo mettendo a punto una *task force* e avremo un incontro con il Ministero dell'interno per tentare di accelerare le pratiche, ma 1 milione e 200.000 tra passaporti e documenti di riconoscimento della cittadinanza francamente mi angosciano molto di più del taglio di alcuni corsi di lingua (un problema pure drammatico, ma meno grave dell'altro). Ne va dell'immagine e la credibilità del nostro Paese.

Non voglio minimamente mettere in discussione i principi della legge: dico solo che le procedure sul piano operativo vanno completamente riviste.

Spesso sento ripetere che questo Governo non ha attenzione per gli italiani all'estero, che taglia i fondi e svilisce il loro ruolo; in realtà, queste affermazioni contro il Governo, che potrà esser mal rappresentato da me, sono estremamente ingenerose e non vere. Il Governo – lo ha dimostrato il ministro Frattini in numerose dichiarazioni – è molto attento al valore degli italiani all'estero. A voi sembrerà poco, ma si sta compiendo uno sforzo considerevole per inaugurare il museo dell'emigrazione il 2 giugno del 2009 (anche se non sono certo che si faccia in tempo), di modo che per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, che sarà nel 2011, si possa attorno al Vittoriano – dove nascerà questo museo – rilanciare un'idea dimenticata nelle celebrazioni del 1961: la storia dell'emigrazione fa parte della storia nazionale. Non è una storia di serie B o di cui aver vergogna; va rilanciata come storia della comunità.

Potrà sembrare poca cosa – non voglio per questo una decorazione – ma testimonia dello sforzo culturale che questo Governo sta facendo per

diffondere nei cittadini italiani residenti una più corretta visione di una storia che è molto poco conosciuta, per non dire totalmente sconosciuta. L'impegno e la volontà ci sono e credo anche la cultura (se si tiene conto della rappresentanza), sebbene non faccia piacere a nessuno trovarsi a dover fare i conti con le ristrettezze di bilancio.

Mi piacerebbe che il Parlamento insieme al Governo operasse una ricucitura con gli italiani all'estero, per far crescere da un lato la credibilità delle comunità residenti all'estero e dall'altro la qualità del lavoro che svolgiamo.

Si può discutere a lungo del contributo fornito dagli emigranti al prodotto interno lordo nazionale o di quanto costino: è un discorso che non vorrei mai fare all'interno del Parlamento perché le storie vanno accettate per quelle che sono, nel bene e nel male.

Vorrei assieme a voi ipotizzare un sistema di rappresentanza, un sistema di assistenza e un sistema di diffusione della lingua e della cultura italiana adeguati alle realtà nelle quali viviamo.

C'è un ulteriore argomento pendente, che mi sembra giusto ricordare in questa sede, anche se non è di mia competenza (la delega è assegnata al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Bonaiuti): i contributi ai periodici e quotidiani italiani all'estero. Non sta a me dire qual'è la posizione del Governo, però con grande sincerità dico che dovremmo guardare con molta attenzione a come vengono divisi e spesi i contributi per questo settore. Si segue un sistema che è molto italiano: in mille rivoli si disperdono le poche risorse.

Ciò che mi colpisce maggiormente riguarda i nuovi sistemi di comunicazione e informazione, che per chi risiede all'estero hanno ancora più valore. Non sono un esperto, ma penso che le testate *on line* dei quotidiani servano molto di più all'estero che non in Italia. Aprire un dibattito – è un'altra richiesta che viene dall'assemblea dei giovani – sulla comunicazione e informazione per gli italiani all'estero, sui metodi, i sistemi, i contributi e le strutture credo sia importantissimo. Certamente non con me perché non rientra nella mia delega.

PRESIDENTE. Ringrazio il Sottosegretario per la documentata e puntuale relazione che ha fatto al Comitato. Sicuramente non mancano gli spunti di riflessione e gli argomenti su cui discutere. I colleghi vorranno sicuramente porre delle domande.

CASELLI (*PdL*). Presidente, sottosegretario Mantica, prima ero intervenuto per ricordare che, quando era in carica il sottosegretario Danieli, è stata firmata una convenzione con Swiss Medical per un importo complessivo di 16 milioni di euro.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non possono essere 16 milioni, per il semplice motivo che il bilancio complessivo per l'assistenza ammonta a 16 milioni di euro.

CASELLI (*PdL*). La cifra di 16 milioni di euro è riferita a due anni: sto parlando della convenzione stipulata con lo Stato argentino.

Non voglio parlare di connazionali indigenti ma di anziani, persone che hanno fatto molto per l'Argentina. Questa convenzione è stata stipulata con una società che è la prima in Argentina nell'erogazione di prestazioni sanitarie. Con un disprezzo totale verso gli italiani che doveva assistere, la Swiss Medical, ancor prima di firmare detta convenzione, ha firmato un contratto per 4 milioni e mezzo di euro con un'altra società per fornire assistenza sanitaria al posto suo. Questo fatto rappresenta una grande vergogna.

Mi sono battuto molto affinché si inserisse anche l'ospedale italiano nella convenzione e alla fine è avvenuto, senza ulteriori costi.

Si deve prestare attenzione a questo aspetto: deve essere Swiss Medical, che è la prima società in Argentina, a prestare questi servizi e non un'altra società. Tale situazione è stata comunicata anche al Ministero degli affari esteri.

La convenzione deve essere annullata: essa non corrisponde a quanto concordato, cioè che Swiss Medical avrebbe prestato servizi sanitari alle persone anziane di origine italiana. Volevo conoscere la posizione del sottosegretario Mantica al riguardo.

Presidenza del vice presidente GIORDANO

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Prima di tutto, senatore Caselli, io penso – e lo dico con grande chiarezza, altrimenti può sorgere un problema – che una prima audizione non debba incentrarsi su un problema specifico. Io mi auguro che il dibattito prosegua sulle linee politiche generali.

Per rispondere alla sua domanda, Swiss Medical è la più grande società di assistenza medica dell'Argentina. Non mi si dica il contrario, perché gli argentini hanno tutti la tessera di Swiss Medical; c'è addirittura chi ha la tessera oro, per la qualità dei servizi erogati. Non abbiamo scelto un'assicurazione di serie C, ma la migliore: e questo nessuno ce l'ha contestato.

In secondo luogo, voglio dire – sempre con grande franchezza, perché io per gli italiani mi sono battuto fieramente – che negli ospedali italiani all'estero, dove io sono stato, si parla solo spagnolo. In molti casi si tratta di ospedali italiani nel mondo che sono tali solo nel nome.

Parliamo della realtà di oggi: quello di Buenos Aires è un ospedale italiano importante, costruito nel tempo con i soldi della comunità italiana e che oggi fa parte del sistema sanitario argentino; un ospedale che fornisce servizi assolutamente eccellenti, al pari degli altri. La battaglia per l'inserimento di detto ospedale nella convenzione doveva riguardare non

il fatto che è italiano ma se offre servizi migliori a un prezzo inferiore rispetto ad altri. Alla fine, onde evitare l'accendersi dei toni, abbiamo inserito l'ospedale italiano all'interno della convenzione con Swiss Medical e, come lei ha fatto giustamente osservare, senza alcun costo. Vorrei anche dire, altrimenti non ne usciamo da questo ragionamento, che l'Italia si difende con la realtà di valore che ha.

Il contratto con Swiss Medical scade il 31 dicembre 2009 e io posso dirle, senatore Caselli, che non so cosa farò a quella data. Al momento giusto, intorno al mese di giugno, mi attiverò per sapere se questa assicurazione ha funzionato, se i cittadini italiani che dovevano essere assistiti lo sono stati, se i costi da noi sostenuti sono paragonabili, in termini qualitativi e quantitativi, ai servizi prestati. Io non ho bandiere da sostenere. La mia sola bandiera è la difesa della comunità nazionale nei servizi e nelle prestazioni che lo Stato le deve. Le altre bandiere non mi interessano.

Dico con grande franchezza che l'ospedale italiano di Buenos Aires è uno splendido ospedale, come tanti altri nosocomi che nel nome si definiscono italiani ma che ormai appartengono ai sistemi sanitari dei Paesi che li ospitano.

CASELLI (*PdL*). Io non mi riferisco al fatto che nell'ospedale si parli spagnolo o italiano, quanto ai servizi forniti: l'ospedale italiano è di primo livello.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Siccome la domanda che mi è stata posta è cosa farò il 31 dicembre 2009, alla scadenza del contratto con Swiss Medical, le rispondo in maniera ancora più chiara. Nel mese di giugno valuteremo come ha funzionato questa assicurazione, quali prestazioni ha fornito a fronte dei costi sostenuti. Se la valutazione sarà positiva, rinnoveremo il contratto; se sarà negativa, cercheremo un'altra compagnia assicurativa in Argentina (ovviamente meno buona di Swiss Medical, che è giudicata la prima) con la quale stipulare il nuovo contratto.

CASELLI (*PdL*). Sottosegretario Mantica, le voglio ancora ricordare che Swiss Medical, prima di firmare questo contratto, ne ha firmato un altro, con un'altra società, per la cifra di quattro milioni e mezzo di euro.

Presidenza del presidente FIRRARELLO

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Questo non risulta al Ministero degli affari esteri: anche se si trattasse di un impegno assunto dal passato Governo, vi sarebbe comunque una certa continuità.

Mi piacerebbe sapere chi ha firmato questo precedente contratto: non certo il vice ministro Danieli, che ci risulta abbia firmato un solo contratto.

CASELLI (*PdL*). Non mi sono spiegato bene. Il contratto firmato dal vice ministro Danieli era quello con Swiss Medical: su questo non ho osservazioni da fare. A sua volta, Swiss Medical ha firmato un altro contratto con un'altra società, per la cifra di 4 milioni e mezzo di euro, cui affidare, in subappalto, quei servizi che si sarebbe impegnata a fornire alla comunità italiana.

Io ho sostenuto che ciò non era corretto perché, in questo modo, non si prestavano le dovute cure ai pazienti italiani. Tuttavia sono state esercitate pressioni affinché fosse pagata la quota dovuta: e su questo io non ero d'accordo, poiché da noi vengono i cittadini italiani a lamentarsi per la scarsa qualità delle cure mediche.

I senatori e deputati che abitano in Argentina sono i referenti degli italiani all'estero, insieme ad ambasciatori e consoli. Il Governo deve prestare attenzione a quello che diciamo. Questo fatto è gravissimo perché determina una cattiva gestione del denaro dello Stato italiano.

BEVILACQUA (*PdL*). Presidente, più che un intervento la mia è una richiesta. Intanto, do atto al sottosegretario Mantica di avere svolto una relazione non disordinata – come lui ha sostenuto – ma molto puntuale, nella quale ha evidenziato una serie di problemi che mi sembrano degni di approfondimento da parte del Parlamento, in particolare dei membri di questa Commissione.

Parlo della riforma dei Comites, della razionalizzazione dei consolati e degli interventi di contenimento della spesa per gli italiani all'estero. Non so se altri colleghi desiderano intervenire, ma la richiesta è rivolta alla cortesia e alla disponibilità del sottosegretario Mantica per trovare un'altra giornata di incontro, nella quale avere modo di approfondire in maniera più puntuale la relazione e di dibattere le questioni che, a mio avviso, sono di grande rilievo.

Uno degli ultimi aspetti sottolineati dal Sottosegretario è quello relativo all'informazione; pertanto, Presidente, le chiedo di fissare un incontro con il sottosegretario Bonaiuti per discutere nel Comitato anche di questa problematica, che credo di non trascurabile rilevanza.

PRESIDENTE. Prendiamo atto della sua richiesta; tra i tanti argomenti, quello da lei sottolineato è sicuramente degno di particolare attenzione.

GIORDANO (*PdL*). Signor Presidente, vorrei ringraziare il sottosegretario Mantica per la sua esauriente esposizione. Avrei tante domande da rivolgere e mi soffermerò innanzitutto su un aspetto che mi ha colpito. Sottosegretario Mantica, lei ha parlato con chiarezza delle risorse per il 2010 e 2011, come se già sapesse che non ci saranno grossi margini di intervento. Ciò mi preoccupa perché quest'anno abbiamo subito un taglio

alla spesa non indifferente – e su questo aspetto tutti i senatori eletti nella circoscrizione Estero sono d'accordo – che ha fatto male alla nostra gente che vive fuori dall'Italia. Tuttavia, speravamo che malgrado i tagli appor-
tati dalla manovra di quest'anno, nelle prossime finanziarie avremmo pro-
vato non dico a dare certezze, ma almeno a fare di meglio.

La sua dichiarazione, secondo la quale nei prossimi anni non si pre-
vedono miglioramenti negli stanziamenti, mi preoccupa un po'. Cercherò
pertanto di battermi assieme ai colleghi, soprattutto ai senatori eletti nella
circoscrizione Estero, per convincere il Governo a tagliare lì dove c'è il
grasso; finora avete tagliato dove c'è l'osso.

Abbiamo preso degli impegni con il nostro elettorato, con quanti
hanno espresso per noi una preferenza: dalle sue parole sembra che si vo-
glia chiudere la porta ad ogni richiesta. Evidentemente lei ha informazioni
che noi non abbiamo, ma tengo a sottolineare che ci aspettiamo molto di
più.

Non intendiamo agire come il nostro predecessore, il senatore Pal-
laro, che riuscì nella scorsa legislatura a portare 40 milioni di euro in Ar-
gentina, praticamente ricattando il presidente Prodi. Tuttavia non si do-
vrebbero tagliare i fondi per la promozione della cultura e della lingua.
Nazioni industrializzate e civili quanto la nostra Italia – e mi riferisco
alla Spagna, alla Germania e alla Francia – hanno un *budget* almeno tre
volte superiore al nostro.

Le chiedo di riflettere su questa posizione assunta. Noi cercheremo di
fare in modo che nella prossima finanziaria si faccia di più, poiché le
aspettative della nostra gente ci impongono questo ed altro.

MICHELONI (PD). Signor Presidente, sono sorpreso dall'intervento
del collega Giordano, perché avrei commentato in modo diverso gli an-
nunci del Sottosegretario, per quanto riguarda le previsioni per il 2010-
2011: contrariamente a quanto dichiarato dal collega Giordano, l'inter-
vento del Sottosegretario mi è parso molto ottimista. Probabilmente la ra-
gione sta nel fatto che, diversamente dal collega Giordano, ho letto i do-
cumenti votati a luglio e ho potuto constatare che i tagli previsti per il
2010 sono superiori a quelli per il 2009, ed aumenteranno ancora nel
2011.

Dalle parole del sottosegretario Mantica sembrava invece venire una
buona notizia. Vorrei quindi capire non se arriveranno altre risorse (queste
sono barzellette che, tra l'altro, sono state raccontate la settimana scorsa al
comitato di presidenza del CGIE), ma se gli ulteriori tagli previsti sono
stati cancellati.

Sottosegretario Mantica, sono un po' in difficoltà in questo mio inter-
vento: potrei anche essere molto breve e riprendere ciò che ci siamo detti
in sede di audizione presso la Commissione esteri. Da allora, infatti, non
sembra che sia cambiato molto; al contrario, ci sono state conferme di
problemi veri. Quanto ai famosi 8 milioni in più, smettiamola di utilizzare
parole che non descrivono la realtà: non ci sono 8 milioni in più; si tratta
dei fondi stanziati per le elezioni dei Comites che ora non avranno più

luogo. In francese questo si chiama *detournement de fonds*. Non è un'espressione molto elegante, ma questo è accaduto in finanziaria.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La collega Sereni ha detto che è il prezzo di una riduzione di democrazia.

MICHELONI (PD). È una bella frase, ma io non intendevo arrivare a sostenere questo. Smettiamola però di usare espressioni improprie: non avete aggiunto un euro; per voi il rinnovo dei Comites non ha importanza, per cui avete deciso di utilizzare quelle risorse per altri scopi. Questa è la verità: soldi in più non ce ne sono.

GIORDANO (PdL). Si sarebbe potuto utilizzarli per altri fini.

MICHELONI (PD). Si sarebbe potuto utilizzarli per tenere le elezioni e rispettare quindi le scadenze democratiche, ma il concetto di democrazia è molto variabile nelle teste e nelle culture, e capisco che per alcune persone non sia molto importante.

Signor Sottosegretario, condivido una parte del suo intervento e, in particolare, la necessità di concepire finalmente la diffusione della lingua e delle cultura italiana nel mondo come un problema dell'Italia e non più solo come un problema degli istituti di cultura, degli insegnanti di ruolo, dei corsi di lingua e cultura o della «Dante Alighieri». In proposito credo che ci sia un lavoro veramente importante da affrontare tutti insieme.

Ciò premesso, oggi la realtà è diversa da quella prospettata. I tagli annunciati agli enti gestori permetteranno di arrivare solo alla fine dell'anno scolastico, vale a dire a giugno. Mi auguro di sbagliare, ma nella situazione attuale possiamo quasi dare per certo che i corsi degli enti gestori a settembre non riprenderanno: questa è la situazione effettiva.

I tagli, dunque, non hanno prodotto una riorganizzazione o una riduzione dei costi – forse degli sprechi, che in alcuni casi ci saranno pure! – ma determineranno semplicemente la cessazione, a giugno di quest'anno, dei corsi di cultura e lingua italiana nel mondo affidati agli enti gestori.

Sicuramente ci sono aspetti che condivido e sono pronto a fare la mia parte, mettendomi a discutere a tavolino di riforme e degli interventi da realizzare in questo settore. Vorrei però sapere se il Governo intende far morire questi corsi a giugno o se cercherà invece – da qui a giugno – di mettere in condizione gli enti gestori di riaprire in autunno i corsi, avviando rapidamente le riforme necessarie per ottenere, forse anche spendendo meno, lo stesso risultato.

Credo che non sia affatto in discussione il bisogno di lingua e cultura italiana nel mondo (ed anche in quest'Aula è evidente che c'è questa necessità).

Questa mattina, nella Conferenza dei Capigruppo si è deciso che, entro due settimane, sarà discussa in Aula una mozione, presentata dal mio partito, che pone questa domanda al Governo. Vorrei sapere se lei, signor Sottosegretario, è a conoscenza di questa mozione e come intende rispon-

dere alla nostra richiesta, considerato che, anche dagli incontri che regolarmente abbiamo con le comunità (parlo dell'Europa chiaramente), emerge un disagio profondo, che va ben al di là dei problemi abituali concernenti il funzionamento dei consolati. In quel caso ci si arrabbia ma poi passa; diversamente l'annuncio della chiusura dei corsi di lingua e cultura italiana sta creando davvero molte difficoltà in Europa.

L'Italia deve rispondere diversamente a questa istanza. Nella stesura della mozione ho cercato di evitare il rischio che possa essere interpretata come un attacco al Governo e alla maggioranza; deve essere invece una riflessione del Paese nei confronti degli italiani all'estero. Mi auguro che, da qui a due settimane, maturi una risposta che consenta di iniziare intanto a lavorare, almeno per un anno, anche per riformare questi corsi anziché farli morire, come invece sta accadendo.

Per quanto riguarda i consolati, possiamo dire che è in corso una riforma coatta, che non è altro che il prolungamento di quanto da tempo sta accadendo: da anni, non si rinnova il personale, non si coprono i posti vacanti, per cui si può ben sostenere che una ristrutturazione *de facto* già si vive. Devo però ripetermi: anche in questo caso, in ragione degli scambi che abbiamo avuto in altre audizioni, credo che potremmo non essere distanti dalla possibilità di un'intesa sulla riforma dei consolati. Non è un problema di destra o di sinistra, né di chi governa in questo momento o governava due anni fa, il fatto che l'Europa si stia strutturando in un certo modo e che la cittadinanza europea dovrebbe essere quella realtà che invece ancora non è.

Siamo pronti quindi a discutere di nuove formule per i servizi consolari. Più volte ho suggerito l'immagine di una diplomazia e di un servizio consolare a due binari: oltre a quello classico, sicuramente importante per il Paese, vale a dire quello della rappresentanza diplomatica ed economica dell'Italia, soprattutto nei Paesi importanti per la nostra economia al di là della presenza di nostri connazionali, ve ne è un altro importantissimo che va sviluppato, quello riguardante gli italiani residenti all'estero, considerato che spesso rispondiamo al loro bisogno di servizi con strutture inadeguate (sto parlando dei consolati classici). Non si può non affrontare questo nodo, né si può immaginare di scioglierlo con una politica che procede ormai da diverso tempo – non solo in questi mesi – per inerzia.

Non posso dire, signor Sottosegretario, che mi convinca la sua dichiarazione per cui quando ci saranno idee più chiare, sarà presentato alle Commissioni un piano di razionalizzazione. Penso che il Governo dovrebbe accogliere la nostra disponibilità a discutere di questo problema e vedere in che misura è possibile collaborare per individuare nuovi servizi.

Lei ha parlato della realtà europea: in proposito vorrei dirle che i francesi, a settembre dello scorso anno, hanno preso un'iniziativa importante, invitando i rappresentanti dei cittadini che vivono in Europa da immigrati. Io stesso ho presentato al Presidente del Senato alcune settimane fa la proposta – che mi auguro venga accolta – di organizzare un'iniziativa analoga a quella francese proprio qui in Senato.

Dei 27 Paesi dell'Unione Europea, il 5 per cento della popolazione è costituito da immigrati interni: si tratta di un ventottesimo Stato che si confronta con i problemi reali della cittadinanza, per cui spesso le difficoltà che abbiamo noi con il nostro consolato di Berlino o di Bonn sono identiche a quelle che hanno altrove altri cittadini europei. È una questione che l'Europa deve affrontare nella costruzione della cittadinanza europea e che non riguarda solo noi italiani.

Se è vero che quando ci rompiamo una gamba a Bonn dovremmo comportarci come se ce la rompessimo a Canicattì, forse questo non si è ancora capito in Europa. Siamo dunque disponibili ad un dialogo serio su questi temi importanti, per valutare in che modo affrontare gli interventi necessari (che poi, come giustamente ricordava il Sottosegretario, toccano una ventina di Paesi, neanche tutto l'universo): questo però non sta avvenendo. Per quanto riguarda le riforme, il messaggio è chiaro: in poche parole, ci intendiamo sulle date e sull'urgenza, ma forse non sarà così semplice. Mi auguro che ce la faremo e confermo che abbiamo già predisposto una proposta in tal senso.

Vorrei formulare a questo punto due brevi quesiti. Innanzi tutto, con riferimento alle elezioni europee, vorrei sapere se si costituiranno o meno i seggi presso i consolati. Speravo che la cosa, sfuggita lo scorso anno, si risolvesse almeno col decreto attuale, ma da una rapida lettura dello stesso non mi pare che sia così.

A proposito degli altri temi qui richiamati, vorrei fare dei *flash*: in primo luogo, nella proposta che presenterò di riforma del CGIE le Regioni sono da considerare delle componenti del consiglio stesso. Sulla riforma poi della legge elettorale per l'estero, comunico che la Presidenza del Senato ha accolto una richiesta d'indagine conoscitiva che sarà svolta congiuntamente dalle Commissioni 1^a e 3^a del Senato. Se non sbaglio i lavori dovrebbero iniziare la prossima settimana proprio con la sua audizione, signor Sottosegretario. Obiettivo dell'indagine è cercare di capire che cosa è accaduto nel 2006 e nel 2008 – i problemi sono sotto gli occhi di tutti – con l'obiettivo di arrivare ad una proposta di riforma della legge elettorale. Sulle riforme costituzionali poi si vedrà.

Quanto al tema della cittadinanza, penso sia necessario rivedere la normativa abbastanza in fretta, per cui non rimanderei troppo le decisioni.

Per quanto riguarda poi il Museo dell'emigrazione, spero che si riuscirà ad inaugurarlo il 2 giugno: anche in questo caso si tratta però del ridimensionamento fortissimo di un progetto che da anni si sperava di realizzare.

In ogni caso, caro Sottosegretario, l'iniziativa non sta a dimostrare che il Governo è sensibile alle realtà degli italiani all'estero: che ci siano persone all'interno del Governo sensibili a questa nostra realtà, non lo metto in dubbio e non vorrei mancare di rispetto a nessuno; la realtà dei fatti però è un'altra. I corsi hanno ancora tre mesi di vita; i servizi consolari sono al dissesto, almeno in Europa. Mi arrivano addirittura segnalazioni secondo cui anche quelle piccole soluzioni che avevamo immaginato (i famosi sportelli dove si spostava un impiegato per quattro ore al

giorno invece di tenere un ufficio aperto nei Comites) sono in via di estinzione o subiscono ostruzionismo da parte delle strutture esistenti. Parlo ad esempio dello sportello di La Chaux-de-Fonds: ci si chiede perché l'agente consolare di Neuchtel stia cercando di creare una serie di problemi amministrativi nuovi a queste esperienze. Di positivo vedo purtroppo ben poco.

Mi auguro semplicemente che nelle settimane a venire il Governo prenda coscienza del disastro che sta realizzando all'estero, che non ha nulla a che vedere con la maggioranza o l'opposizione; è un disastro del Paese, è un atto di irresponsabilità dell'Italia verso le sue comunità nel mondo. Questa è la realtà dei fatti; a me dispiace doverlo rilevare. È inutile pensare di costruire qualcosa, se non siete favorevoli a mantenere l'esistente almeno per il tempo necessario a fare le riforme. Non sto chiedendo un euro in più.

Signor Sottosegretario, se ci date delle risposte nelle prossime settimane, io e il mio collega di Gruppo le assicuriamo la disponibilità a procedere celermente nell'esame delle riforme.

PEGORER (PD). Signor Presidente, ci tenevo in questa importante audizione a svolgere alcune osservazioni nel merito della relazione illustrataci e a porre qualche quesito.

Condivido la gran parte delle parole espresse dal senatore Micheloni; non aggiungo altro, facendo miei sia i rilievi critici, sia soprattutto la disponibilità ad affrontare con coraggio e determinazione le istanze e i punti che il Sottosegretario autorevolmente oggi ci ha sottoposto.

Voglio, comunque, avanzare una domanda sulle risorse a disposizione.

Al di là degli scenari che si presentano per i corsi per la diffusione e la conoscenza della lingua e della cultura italiana e visto che si parlava di una diminuzione delle risorse a disposizione per il 2009 pari a circa il 37 per cento, volevo sapere se esiste al momento una proiezione sulle altre annualità.

Come giustamente ricordava il senatore Micheloni, pare che i tagli apportati al capitolo complessivo degli italiani all'estero per gli anni 2010-2011 siano ancor più consistenti di quanto non sia avvenuto per il 2009. Anche con riferimento alle attività da mettere in campo e – se ho colto le sue parole, signor Sottosegretario – all'idea di un processo di razionalizzazione, se non di vera e propria ristrutturazione dell'intervento, sarebbe utile conoscere le proiezioni per i prossimi anni. Ciò ci consentirebbe evidentemente di partecipare a un eventuale lavoro di ristrutturazione con maggiore conoscenza e coscienza.

Questo implica anche un giudizio politico che sta a monte. Mi permetto di ribadirlo, dal momento che è il mio primo intervento alla sua presenza in questo Comitato. Se era vera la necessità – lei l'ha sottolineata lungo l'arco di tutte le considerazioni svolte – di un processo di razionalizzazione e ristrutturazione nei vari ambiti di intervento di questo importante capitolo della politica estera italiana, è altrettanto vero che i tagli

orizzontali apportati non aiutano questo processo. Vorrei che venisse considerata nel giusto modo questa osservazione, che è critica da un punto di vista politico, ma che rivela una condivisione dell'esigenza di giungere ad un progetto di revisione, razionalizzazione e ristrutturazione di questo importante segmento della politica estera.

I tagli apportati in modo secco e orizzontale, come si dice in gergo tecnico, al bilancio dello Stato, non stanno portando a dei risparmi soprattutto sul fronte della spesa pubblica, e di ciò ne stiamo avendo dimostrazioni in questi giorni.

Gli attuali indicatori della spesa pubblica stanno di nuovo risalendo, evidenziando che, se c'è la necessità – come vi è sicuramente – nel bilancio del nostro Stato di provvedere soprattutto sul fronte della spesa pubblica a interventi di razionalizzazione, questi certamente non passano per tagli lineari, ma attraverso giusti progetti di razionalizzazione e di utilizzo delle risorse, sempre se esistono la convinzione e la volontà politica di valutare le scelte settore per settore.

Torno, quindi, a domandare se esiste oggi una proiezione per il 2010-2011 o se il Ministero che lei rappresenta è a conoscenza di eventuali disponibilità che andranno a rafforzare i capitoli che sono stati così fortemente compressi.

GIAI (*UDC-SVP-Aut*). Signor Presidente, ringrazio il Sottosegretario per la sua disponibilità, ma non sono molto contenta di quello che sta succedendo, in particolare in America meridionale. Parliamo di temi speciali: assistenza, previdenza, scuola, Comites, CGIE e del museo. Tutto quello che si è detto corrisponde alla verità. Sono d'accordo con il collega Micheloni: i tagli disgraziatamente ci sono.

Non si tratta di incolpare il presente Governo o quello passato, ma dobbiamo pensare ai nostri connazionali che stanno soffrendo. Noi siamo i loro rappresentanti e quando torniamo nei nostri collegi ascoltiamo i racconti di tutte le loro disgrazie e i loro bisogni: li comprendiamo perché proviamo quelle difficoltà quotidianamente.

Io do la mia disponibilità, anche a nome del Gruppo, per lavorare insieme e valutare cosa succederà nei prossimi mesi. Come diceva il senatore Micheloni, anche le nostre comunità sono vastissime. Se davvero a giugno dovessero interrompersi i corsi di lingua italiana – così come preannunciato – certamente sarebbe un disastro.

L'Italia, in questo momento, non può dimenticare i suoi connazionali all'estero. Non parliamo di immigrati con le valigie perché quella immagine è lontana nel tempo.

Noi riteniamo che possiamo compiere un salto di qualità ma bisogna vedere come lo compiremo. Dobbiamo capire se possiamo mantenere tutti questi enti che hanno bisogno del nostro sostegno, ma non possiamo abbandonarli all'improvviso: non daremmo una buona immagine dell'Italia nel mondo.

Concludo confermando la mia disponibilità ai partiti politici che volessero riunirsi per affrontare le questioni richiamate. Possiamo riunirci

anche in questa sede per valutare come riformare i Comites, il CGIE o studiare il problema della cittadinanza e delle elezioni politiche.

Mettiamoci a lavorare. Io non posso dire altro, perché questa è la situazione. Non dobbiamo lasciarci scoraggiare dalla crisi economica, che non è solamente italiana ma mondiale. Cerchiamo il modo di risolvere insieme tutti questi problemi. Se abbiamo un interesse comune, se il Governo pensa che effettivamente gli italiani all'estero abbiano dei meriti, allora dobbiamo rimboccarci le maniche e lavorare insieme.

PRESIDENTE. Se non vi sono altri colleghi che desiderano intervenire, do la parola al sottosegretario Mantica per la replica.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Presidente, desidero replicare soprattutto ad una questione sollevata dal senatore Giordano e ripresa anche dal senatore Micheloni. Io non possiedo arti divinatorie ma seguo con attenzione l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2011 posto dal ministro Tremonti.

Per raggiungere quell'obiettivo, a fronte di un ingente debito pubblico, è necessario operare un taglio alle spese; non possiamo agire altrimenti.

La situazione, obiettivamente, è peggiorata con la crisi. Abbiamo sì avuto la grande fortuna della discesa dei tassi: nell'attuale congiuntura un grande debito pubblico grava meno sul bilancio dello Stato. È però anche vero che il nostro debito pubblico non ci consente di utilizzare talune risorse, pena l'aumento del debito. Si parla giustamente (è però una politica che richiede grande attenzione) anche della necessità di ridurre le aliquote fiscali. Alla fine, da qualche parte bisogna individuare le risorse, e si arriva al discorso dei tagli da operare alla spesa.

Qui si pone un problema di rapporto con il Parlamento, che non è la trattativa in sede di discussione della finanziaria: quella è una trattativa perdente (nel senso che posso recuperare anche uno o più milioni ma il problema non si risolverà).

Per dirla rapidamente, e in termini non strettamente contabili: questo è il momento delle grandi scelte. E se la scelta riguardante le comunità italiane all'estero è prioritaria, nella condizione attuale dobbiamo comprendere, insieme o contro il Governo (quando si apre un dibattito vi sono diverse posizioni), quali scelte compiere.

Faccio un esempio concreto, parlando della Direzione generale per gli italiani all'estero e le politiche migratorie, diretta dalla dottoressa Carla Zuppetti, che è qui al mio fianco. Poniamo che venga deciso un taglio percentuale di uno stanziamento (il cosiddetto taglio orizzontale), in ragione del 10 per cento: ci viene da pensare che, nel caso l'importo totale sia 100, a seguito del taglio l'ammontare scenda a 90, con un sacrificio equamente distribuito. Se però all'interno di quel 100 sono ricomprese spese obbligatorie incompressibili (ad esempio i contributi per l'UNESCO), il taglio di 10 graverà soltanto sulle spese comprimibili, in una percentuale assai superiore a quella prevista.

Allora la domanda, che in politica estera può anche essere obiettivamente posta, è se noi dobbiamo essere i primi fornitori di denaro per tutte le associazioni di italiani nel mondo. Non so quanti di voi abbiano idea dei contributi erogati, e non voglio certo far nascere una polemica su una nostra volontà di ridurli. Dico solo che, dovendo fare delle scelte, ci si pone nella condizione di chiedersi dove poter recuperare risorse.

Sono convinto che se andiamo al Ministero dell'economia e delle finanze non a chiedere soldi in termini sindacali (tanto la risposta è nota: non ce ne sono), ma ad aprire una trattativa per stabilire alcune priorità rispetto ad altre, possiamo trovare udienza.

Lo sforzo che dobbiamo compiere tutti assieme, Governo e Parlamento, è difendere le priorità assolute: usando il paradigma del senatore Micheloni, io dico che almeno dovremmo difendere quanto destinato nel 2008. Per fare ciò, non dobbiamo attendere l'esame della finanziaria ma essere pronti ad ogni occasione di dibattito. Altrimenti, per dare ragione al senatore Micheloni, nel taglio orizzontale si colpiscono inevitabilmente le spese che meno generano proteste quando sono tagliate. Immaginate cosa si scatenerebbe a livello di stampa internazionale se dovessimo toccare i finanziamenti per gli enti legati all'ONU o per il Consiglio d'Europa.

Quindi, mi piace dirlo, ma al momento tra le voci dei più deboli – non penso di svelare un segreto – c'è quella della povera comunità di italiani all'estero: non ha una voce forte come l'ONU, il Consiglio d'Europa o la FAO.

Il Governo è disponibile a fare un'analisi degli interventi, anche perché non ho idea dell'entità dei tagli futuri ma posso immaginare che saranno comunque paragonabili a quelli di quest'anno. Di conseguenza, le preoccupazioni di chi gestisce questa partita sono estremamente gravi: non è certo una questione secondaria.

Stiamo lavorando a livello di Direzione generale per definire un pacchetto di proposte su cui trattare con il Ministero dell'economia e delle finanze, dando priorità alle comunità italiane nel mondo. Non vorremmo però trovarci scoperti su un altro versante.

Un utile esercizio per tutti è l'esame del bilancio del Ministero degli affari esteri: vi accorgete di quali contributi diamo alle associazioni. Una volta per aver solo toccato questo argomento in Commissione esteri ho fatto quasi fatica a venir via.

L'Italia destina al Consiglio d'Europa 35 milioni di euro: è pensabile che per le politiche per gli italiani all'estero si investa la stessa cifra? Io mi domando se il Consiglio d'Europa possa valere quanto gli italiani all'estero. È un punto di domanda di scelta politica, non una tragedia storica; si può dibattere di temi di questo genere avendo come priorità le comunità italiane nel mondo.

Pensare di risolvere il problema in sede di esame della finanziaria, spostando alcuni milioni di euro da una tabella all'altra, vuol dire accingersi a compiere un'operazione di per sé perdente, una battaglia di retro-

guardia. Da adesso fino a luglio invece si può ragionare su quali scelte adottare.

Rispondo ora al senatore Micheloni e alla mia parte politica. Intorno a metà anno dovremo procedere all'assestamento di bilancio: in quella sede, potremmo rintracciare delle risorse, sperando che alcune voci di spesa non siano esaurite, da destinare agli enti gestori in quanto scuole private.

L'assestamento di bilancio rappresenta una grande sfida, senatore Micheloni, sulla quale il Governo si rende perfettamente conto di giocare una parte della sua credibilità nei confronti della scuola.

Questa è la strada che ho davanti, non ne ho altre, e non troverò certo fondazioni disposte a darmi soldi. Devo muovermi all'interno di questo bilancio, sperando di individuare qualche risorsa in sede di assestamento.

Per quanto riguarda i consolati, vorrei riprendere quanto ha sostenuto il senatore Micheloni. Si tratta di una questione molto seria, che comporta una rimediazione dei servizi resi e una riflessione sulle loro potenzialità; diventa difficile, infatti, operare una razionalizzazione senza conoscere le funzioni svolte o avendo opinioni contrastanti su quello che dovrebbe essere il loro ruolo. Bisogna inoltre considerare un altro aspetto, che vi espongo con grande sincerità: eliminare ad esempio dieci sedi consolari significa cancellare anche dieci posizioni di carriera. Si può non essere sensibili a questo aspetto, ma non si può ignorare che ne derivino comportamenti assolutamente legittimi e comprensibili.

Occorrerebbe perciò condurre il tema del ripensamento delle funzioni dei consolati in parallelo con il discorso di una loro razionalizzazione. In questa direzione sto lavorando con la diplomazia all'elaborazione di una griglia con più contenuti di tipo qualitativo.

Per quanto riguarda le elezioni europee, confermo che le strutture sono quelle previste. Avevo un'opinione diversa e lo stesso credo pensasse il senatore Micheloni. Mi ha bloccato la scelta dello sbarramento al 4 per cento: Dio non voglia che un partito non arrivi al 4 per cento per 7.800 voti che avrebbe potuto prendere in Danimarca, perché a quel punto sarei stato fucilato sul posto. Il Governo nel suo insieme ha convenuto che era già una grande novità il 4 per cento, per cui erano sconsigliabili ulteriori misure.

Sono d'accordo sul fatto che le Regioni debbano assumere un ruolo nelle politiche per gli italiani all'estero (mi auguro che gli esponenti regionali leggano i resoconti). Ho però la vaga sensazione che le Regioni siano molto abili solo a gestire i rapporti con la loro gente. Mi spiego: se si decide di coinvolgere la Regione Marche o la Regione Puglia in un'iniziativa che concerne i marchigiani o i pugliesi nel mondo, funziona tutto; se, invece, si tratta di iniziative di altro genere, come è stato per l'assemblea dei giovani, il coordinamento sembra funzionare molto meno.

A questo proposito, desidero ringraziare alcuni funzionari regionali o espressioni di realtà regionali che si sono molto impegnati nella realizzazione del progetto; le Regioni tuttavia hanno partecipato poco, anche se avevamo tutti convenuto che in fondo l'emigrazione italiana avesse quasi

più radici di carattere localistico-regionale che non di carattere nazionale. C'è stato un vuoto di rappresentanza politica.

E se sarebbe auspicabile un maggiore raccordo tra le Regioni e le comunità residenti all'estero, devo anche dire che dall'Argentina ho ricevuto più di qualche lettera in cui ci si chiede quanto sia corretto che le singole Regioni adottino politiche particolari nei confronti delle loro comunità all'estero. È accettabile che un cittadino proveniente dal Friuli-Venezia Giulia, ad esempio, sia assistito diversamente da un marchigiano o da un pugliese? Il tema delle Regioni va affrontato chiedendosi quale sia il modo migliore che hanno di contribuire.

Quanto all'indagine conoscitiva sulle passate elezioni, dichiaro la completa disponibilità del Governo in proposito.

Considerato che la polemica è l'anima del dibattito, colgo l'occasione per un'osservazione rivolta agli amici sudamericani presenti in questa sede. Se è vero che in Argentina e in Brasile esistono vaste comunità di italiani, è anche vero che questi due Stati talvolta ci hanno messo politicamente in difficoltà. Quando 500.000 italiani hanno investito i loro risparmi in *bond* argentini e oggi vengono a sapere che lo Stato argentino ha cancellato quel debito in bilancio, è dura spiegargli che ora dobbiamo essere generosi con l'Argentina. Di fronte poi all'offesa del presidente Lula, secondo cui l'Italia è un Paese dove i terroristi vengono torturati e i condannati all'ergastolo vengono uccisi in galera (forse pensava alle sue prigionie e non alle nostre), la comunità degli italiani in Brasile ha diffuso un comunicato, tramite il Comites di Rio de Janeiro, appena una settimana dopo.

Ho anche ricevuto un'affettuosa lettera da un cittadino brasiliano che ha pure la cittadinanza italiana, il quale mi faceva presente che tutti gli italiani in Brasile sono arrabbiati perché non concediamo loro il passaporto e che dovremmo preoccuparci di dare la cittadinanza italiana ai cittadini del Brasile. La lettera peraltro è scritta in portoghese, una lingua che non conosco; ho quindi ricevuto un rimprovero per la mancata concessione della cittadinanza italiana attraverso una lettera scritta in portoghese. So che si tratta di un esempio banale, però è esemplificativo. L'Argentina e il Brasile sono due grandi Paesi e sono molto importanti per noi anche per le loro comunità italiane; bisogna però che queste ultime ogni tanto si mettano in linea con le esigenze dell'intera comunità italiana. Con ciò non intendo dire che sul caso Battisti mi aspettavo che si tenessero manifestazioni per le strade, ma vorrei sottolineare che l'offesa non era al Governo Berlusconi, bensì allo Stato italiano, tanto è vero che il presidente della Repubblica Napolitano ha ritenuto di intervenire con determinazione: non è certo normale che un Presidente della Repubblica mandi una lettera a un altro Presidente invitandolo a riflettere meglio quando esprime determinati giudizi.

In generale, bisogna avere la forza di capire che stiamo vivendo un periodo di contrazione della spesa; è il momento delle scelte di coraggio, dando priorità alla comunità italiana per mantenere gli *standard* attuali; dobbiamo lavorare insieme per creare un clima di buoni rapporti all'in-

terno della grande comunità degli italiani, fatta da coloro che vivono in Italia e da coloro che vivono all'estero. Diciamo che alcune *defaillance* sul piano politico non hanno aiutato la ricerca di soluzioni condivise.

Desidero ringraziarvi per l'attenzione e la disponibilità. Sono assolutamente disponibile, riprendendo l'invito del senatore Bevilacqua, per ulteriori incontri ed approfondimenti.

Mi auguro che questo Comitato possa essere la mia sponda parlamentare: sono disponibile a venire periodicamente per riferire al Comitato sul lavoro che stiamo svolgendo.

CASELLI (*PdL*). Prima di concludere il nostro incontro, vorrei dire al Sottosegretario che sono totalmente d'accordo con lui sul tema dell'Argentina. Evidentemente a pensarla in un certo modo non è la gente italiana, ma il Governo argentino, nel senso che potrebbe essere il Governo a non volere un buon rapporto con l'Italia, dato che sono 11 mesi che non nomina un ambasciatore in Italia.

PRESIDENTE. Vorrei ringraziare il sottosegretario Mantica per la sua esposizione, che ha fornito interessanti spunti per ulteriori approfondimenti. La disponibilità del Sottosegretario a venire a riferire al Comitato sulle iniziative del Governo è sicuramente apprezzabile e la accogliamo senz'altro.

Dichiaro concluse le comunicazioni del Governo.

I lavori terminano alle ore 16,20.

